



piacerebbe. Sarebbe necessario trovare fondi per istituirla.

Ha venduto alcune opere, però. Quante? Anche qui senza contratto scritto?

«Credo di averne vendute trenta, più o meno, soprattutto ai musei. Non c'è molto mercato (ride). I musei le ottengono per sempre: è un pessimo affare. Anche nelle vendite non c'è nulla di scritto, ma viene stipulato un contratto orale davanti a un notaio. È perfettamente legale. È come al ristorante: non è scritto da nessuna parte, ma per convenzione, alla fine del pasto, si paga un conto. Il contrario sarebbe un problema».

Per lasciare le sue opere ai musei, dovrà pur scrivere delle notazioni su come farle eseguire.

«Il coreografo George Balanchine non lasciò nulla di scritto. Oggi una nuova generazione di ballerini, che non ha mai danzato con lui, esegue le sue idee alla perfezione. Ecco, io vorrei fare lo stesso: basta che qualcuno interiorizzi l'algoritmo delle mie opere. Platone perseguiva un canale intimo di trasmissione della conoscenza. È questo che mi interessa. Per questo la scelta delle persone che lavorano con me è molto importante. Con alcuni, che hanno iniziato

“
Radunare persone, coinvolgerle, farle interagire in un museo o in uno spazio pubblico è un atto politico. Con i miei lavori faccio politica
”

L'evento

L'incontro a Torino

Domani alle 18, nella Sala Fucine delle Officine Grandi Riparazioni, Tino Sehgal si racconta, in una conversazione pubblica con Luca Cerizza. Ingresso libero con prenotazione obbligatoria (lingua inglese con sottotitoli in italiano) Info: www.ogrtorino.it Nella foto in alto, un'opera vivente di Sehgal

giovannissimi, non c'è nemmeno più bisogno di parlare».

Non sembra per niente interessato al progresso tecnologico. In tutte le sue opere, anche i suoni sono emessi esclusivamente dall'uomo, quasi fosse uno strumento musicale.

«Il vero progresso sono le idee che decidiamo di trasmettere alle generazioni successive. La tecnologia non conta. Associare il progresso ai nuovi mezzi che nascono è alquanto riduttivo».

Ogni artista vuole passare alla storia con le sue opere. Per lei è lo stesso? Non teme che tutto quello che ha fatto possa sparire?

«Qualcuno ricorda i nomi di tutti i presidenti americani vissuti un secolo fa? O di un qualsiasi politico olandese di cinquant'anni fa? Certo che no. E invece tutti ricordiamo i maestri che c'erano nel Rinascimento e quelli degli anni Sessanta del Novecento. I nomi di alcuni movimenti artistici sono immediatamente associabili ai periodi storici. Noi artisti viviamo una strana condizione: ora, apparentemente, non abbiamo molto potere. Ma in futuro ne avremo molto di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Archeologia Addio a McCormick Adams

È morto a 91 anni l'archeologo Robert McCormick Adams. Studioso dell'evoluzione urbana delle civiltà mesopotamiche, era stato segretario della Smithsonian Institution di Washington

Critiche

Perché nelle urne i conti non tornano

CONCETTO VECCHIO

«La democrazia non esiste», sostiene Piergiorgio Odifreddi nel suo ultimo libro, pubblicato in questi giorni da Rizzoli. Una provocazione? Usando i ferri del matematico l'autore, che è anche collaboratore di questo giornale, giunge alla conclusione che i poteri del popolo sono limitati, in pratica esercitabili solo in due modi: nei referendum e nelle elezioni. Ma anche in questi casi il singolo voto non sposta nulla «di fronte alla massa dell'elettorato, nel quale esso conta soltanto per una quota infinitesima: in Italia pari a circa 1 su 50 milioni, ovvero lo 0,000002%». Quindi, ecco la tesi dell'autore, il rito democratico si configura come una grande finzione, perché il potere è ormai altrove.

Scrivono Odifreddi: «Nonostante i periodici riti delle elezioni, infatti, non solo le promesse elettorali non vengono mantenute, ma addirittura i risultati del referendum vengono disattesi. I pronunciamenti del corpo elettorale sono dunque ininfluenti sulle decisioni assunte nei veri centri del potere, le segreterie dei partiti e i consigli di amministrazioni». Odifreddi ci ricorda che le preferenze che esprimiamo nel chiuso nella cabina elettorale «alla fine vengono diluite da una serie di filtri a maglie sempre più strette, che sono i partiti, il Parlamento, il governo, e il presidente della Repubblica. A ogni passaggio aumenta la distanza che il popolo ha dal potere che dovrebbe detenere, secondo l'ottimistica etimologia della parola democrazia».

È il grande tema di questa nostra modernità: la crescente impotenza dei cittadini, che capiscono che i rappresentanti che mandiamo in Parlamento godono di un potere decisionale ormai ridotto al lumicino. Soprattutto non incidono più sui loro destini come una volta. Da qui una marcata disaffezione, con cui anche il nostro Paese deve fare i

conti, tanto che si prevede che il prossimo 4 marzo il 30 per cento del corpo elettorale potrebbe decidere di disertare le urne: un record. Esempio dopo esempio, formula dopo formula, l'autore giunge fino a Borges, che nel suo racconto *Il Parlamento* prefigurò un'assemblea elettiva costituita dall'intero elettorato. È questa la soluzione? L'utopia? Quella di Odifreddi è un'invettiva, ma va detto: ogni affermazione è supportata da evidenze. E il suo rimane un punto di vista laico. Ricorrono questioni sollevate in passato, vecchie battaglie dell'autore, come lo strapotere della Chiesa, le illogiche inerzie su leggi di civiltà come lo *Ius soli*, e sono illuminanti alcuni passaggi sulle discriminazioni di genere, per cui le donne paradossalmente sembrano avere una vita istituzionale più facile nei paesi poveri invece che in quelli ricchi. Il censo alla fine ha ancora il suo peso, basta vedere le ascese di Trump e Berlusconi.

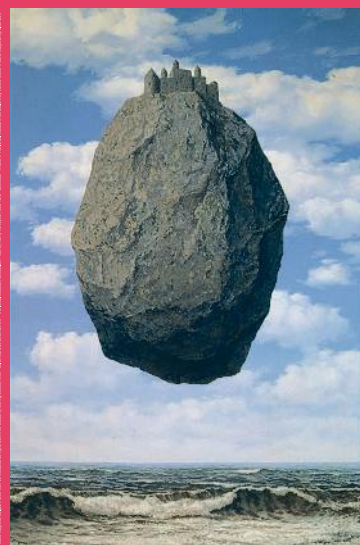
Pur non essendo questa probabilmente l'intenzione del suo autore, il libro finisce per fornire un assist ai cantori dell'antipolitica, con frasi del tipo, «ci sono ottimi politici, ma purtroppo sono scarsi e non durano a lungo». Si legge nel capitolo finale: «In una parola non c'è democrazia quando in pratica ci sono invece demagogia, populismo, oligarchia, partitocrazia, plutocrazia e cleptocrazia». Benissimo. Ma qual è la cura? Soprattutto si può spiegare la crisi della democrazia solo numeri alla mano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



La democrazia non esiste di Piergiorgio Odifreddi (Rizzoli) pagg. 208 euro 18)



DUCHAMP → MAGRITTE



**DALÍ → MAN RAY
ARP
TANGUY**

**CAPOLAVORI DALL'ISRAEL
MUSEUM DI GERUSALEMME**

I RIVOLUZIONARI DEL '900

**INFOLINE T 051 030 141
PALAZZOALBERGATI.COM**

**BOLOGNA
PALAZZO
ALBERGATI**

PROROGATA AL 25 FEBBRAIO

